

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

IN QUESTO NUMERO:

...E LE STELLE
STANNO A
GIUOCARE...

★

Bette Davis si confida...

★

Lettera da Hollywood

★

Come va la faccenda, signore?

★

UNA NOVELLA DI GINO VALORI:

Jeep di passaggio

Leslie Brooks

Jeep di passaggio

Alla casa, internata di circa trecento metri dalla strada nazionale verso il monte, non s'era fermata mai alcuna di quelle jeep che passavano rapidamente i coloni abitanti nella casa solitaria tra due paesi distanti ne avevano dispiacere e quasi vergogna.

Ne arrivò una all'improvviso senza che l'avessero veduta avvicinarsi, sotto l'acquazzone di un temporale, e il soldato che v'era sopra saltò, d'un sol balzo, dalla jeep oltre la soglia della cucina, ridendo. Padre, madre, la ragazza, il figliuolo, la nuora, lo guardavano stupefatti, e subito furono felici.

Gli accennarono il focolare dove la vecchia collocava già una fascina per accendere il fuoco. Il vecchio gli si accostò.

Levarò giacca. Asciugare. La nuora continuava a ripetere «poverotto», e la ragazza lo guardava tra meravigliata e speranza, ricordando quello che le avevano detto le amiche del paese: «Sono tanto gentili con le ragazze. E come le guardano!». Lo considerò, e le piacque ma non ardiva rivolgergli la parola. Disse, invece:

Lasciate fare, mamma: ci penso io. — E incominciò a soffiare su un pugnello di paglia messo sulla brace, perché levasse la fiamma.

Il soldato non aveva ancora potuto dire una parola, perché il vecchio e la nuora continuavano a fargli complimenti, e la vecchia suggeriva quello che potevano offrirgli. Lui sorrideva continuamente, e, quando poté parlare, disse:

Buon giorno.

Quel «buon giorno» detto fuori di tempo fece ridere: gli risposero festosamente: «Buon giorno!». Anche la ragazza, ma senza guardarlo.

Il vecchio non fu contento finché non gli ebbe fatto levare la giacca che distese sulla spalliera d'una seggiola davanti alla fiamma già alta. Intanto, la nuora gli aveva portato da bere, e lui s'era seduto nel canto del focolare per asciugarsi i panni gli fumavano, al calore, come bruciasero. E ancora non poteva parlare perché parlavano gli altri, e lo interrogavano senza dargli tempo di rispondere.

Volere mangiare? Andare lontano? Da dove venire?

Volere levare vestiti per asciugare? Io dare miei.

Finalmente, il soldato poté rispondere: — Grazie. Molto gentili. Non ho bisogno di nulla.

Oi fu uno stupore generale.

Parlare bene italiano — disse il vecchio.

Si, non c'è male. Ho imparato abbastanza presto.

La vecchia lo guardò insospettita.

Ma è italiano? — Sarebbe rimasta delusa.

No. Non italiano, ma parlo un poco italiano.

Del resto, si sentiva che non era italiano: parlava abbastanza bene, ma con accento straniero che deformava qualche parola.

Bevi, bevi, allora — gli disse la nuora, come se il fatto di bere fosse conseguenza naturale del parlare italiano. E gli riempì di vino il bicchiere.

Non bisogna bere troppo — disse il soldato — Troppo bere fa ubriachi.

I contadini risero. Erano felici che, finalmente, una jeep si fosse fermata alla loro casa e vi avesse portato un soldato alleato. Dopo, ci fu un silenzio di imbarazzo: tutti volevano parlare, e nessuno sapeva che dire. Il vecchio riprese: — Sarebbe meglio che mangiasse qualche cosa.

No. Grazie — rispose il soldato. Ma lo diceva per compimento, e il vecchio lo capì.

Massima, preparagli da mangiare.

Subito. Ma che gli si può dare? Non c'è nulla. — Si rivolse al soldato — Uova? — gli domandò.

Il soldato rispose: — Grazie. Non importa. — Con una sgambata scese dal focolare, in due salti fu fuori dalla soglia, prese un sacco dalla jeep, e, tornato nel mezzo della cucina, tirò fuori due o tre scatole e un barattolo e una forma di pane, e mise tutto sulla tavola. — Mangiamo tutti insieme — disse.

Fu una grande allegria. La vecchia distese la tovaglia, la nuora dispose piatti, bicchieri, posate, mentre il soldato apriva

— Vietno di Boston?

— Ecco, sì. Vicino di costi.

Ahn.

La conosce? Si chiama Amerighi. Amerighi David. Mio fratello.

Sarebbe mio cognato — aggiunse la vecchia come se questo facilitasse la conoscenza.

La nuora disse: — Come volete che lo conosca? L'America è grande, sapete?

E che fa il suo fratello laggiù? — domandò il soldato.

Chi lo sa? Ma il signore di certo. Ha fatto quattrini. In America, capirà...

Non se n'è saputo più nulla — spiegò la vecchia.

Si saprà, si saprà — disse subito il marito. Poi, spiegò al soldato: — Parti che saranno ventiquattro anni.

Di più — interruppe la vecchia. Il vecchio non le badò.

— Ma David, no. — ripeté il vecchio, infuriandosi. E batté anche un pugno sulla tavola — David non era di quelli.

No, — disse la vecchia, con ironia — era di quelli altri.

Il vecchio non si contenne più.

Già, voi — gridò — volete vedermi morire. Non ho che questa speranza, mi butterei nel pozzo.

Mai morire — disse il soldato.

La ragazza non lo guardava più. Si gingillava con la forchetta, che avevano finito di mangiare.

Mai morire. Sempre sperare.

Il figliuolo fissava a bocca spalancata, e con un certo disprezzo, quello che aveva creduto un signore e che, invece, era un contadino come lui.

Io — concluse il vecchio — non ho bisogno di sperare. Io sono certo che David tornerà ricco, o ci manderà tanti quattrini. Devo averlo sentito dire anche lui, laggiù, che di qui è passata la guerra e ci ha ridotti in miseria. Li leggerà, i giornali; ci penserà, a noi.

Certamente — rispose il soldato.

E ora pareva non avessero più nulla da dirsi. Il temporale era passato: il cielo si rischiareva allo folato di vento, e non pioveva più. Il soldato si alzò, andò a tastare la giacchetta, e poiché la sentì quasi asciutta, se la infilò.

Che vuole andar via? — domandò il vecchio.

Aspetti un altro poco — disse la nuora.

Ma c'era una gran diversità nel tono della loro voce, da quando lo avevano salutato all'arrivo. E la ragazza non si curava più di lui. Il figliuolo s'era rintanato nel canto del focolare, col gatto sulla ginocchia.

Troppo tardi — rispose il soldato. Frugò nel sacco, e ne trasse tutto quello che c'era dentro: scatole di carne, pacchetti di sigarette, una stecca di cioccolata, un barattolo di tabacco. Mise tutto sulla tavola senza dir nulla.

Che fa? — domandò la vecchia come non avesse già capito.

Io avrò altre cose — rispose il soldato.

Allora, grazie. — Accettarono subito.

Lo seguirono sulla soglia. La jeep luccicava al sole risplendendo in tutte le goccioline d'acqua. Il soldato rovesciò il cuscino del sedile dalla parte non bagnata. Poi, si volse, e diede la mano, ringraziando.

Ma le pare? Si ringrazia noi, anzi — rispose la vecchia.

Se mai, — disse il vecchio — quando torna in America, capitate in quel posto che ha detto lei, ne cerchi, del mio fratello. Amerighi David. Se ne rammenta?

Sì, sì, Amerighi David — Sì! sulla jeep o la mise in moto. Nel voltare, si trovò davanti al cefano il parapetto del pozzo, e dovette far marcia indietro per passare. E appena girata la macchina, salutò un'ultima volta.

Arrivederci!

Arrivederci! Arrivederci! — Ma non c'era nulla di festoso nel loro saluto.

La ragazza s'era fatta appena vicino alla soglia, per curiosità; il figliuolo non s'era mosso, scontento, dal canto del fuoco, e accarezzava il gatto.

La jeep si allontanò velocemente. E il soldato che la guidava pensò che aveva fatto bene a non dire d'essere andato a posta a cercare quella casa fuori dalla strada nazionale, per portare il saluto di David Amerighi, suo padre, contadino a Lawrence.

Aveva avuto un'incertezza all'ultimo momento, ma il parapetto del pozzo che s'era trovato davanti al cefano gli aveva ricordato le parole del vecchio.

GINO VALORI

— Venticinque o trent'anni. Disse che voleva diventare un signore. Ne aveva abbastanza della miseria. Noi siamo stati sempre povera gente. Lo vede — Accennò la stanza, all'interno, spoglia — E lui non poteva adattarsi. Aveva ragione, Magari avessi fatto come lui. Ora, stiamo peggio di prima. Il mio figliuolo sposato... Quella — accennò la nuora — sarebbe la sua moglie. Non si sa più dove sia. In Germania.

La nuora sospirò e prese un'espressione di circospezione.

I tedeschi — seguì il vecchio — ci hanno portato via quel poco che si aveva. Non c'è rimasto più nulla. Miseria. Ma io sono contento perché il mio fratello, certo, sta bene: chi sa quanti quattrini ha fatto. Da principio sorrisse, qualche volta, ma poi, ora, sono tanti anni che non se ne sa più nulla. Non si sa più nemmeno se sia ancora in quel posto che ha detto lei. Ma non importa. Io sono sicuro che è diventato ricco e che, un giorno o l'altro, si vede arrivare a un tratto, com'è arrivato lei, su una macchina, e ci porta tanto da star bene tutti finché si campa, perché, allora, si potrà ricomprare le bestie che ci portarono via i tedeschi, e tanta roba di casa, lenzuola, qualche po' d'oro, tutto quello che c'era di buono e che s'è dovuto vendere per tirare avanti.

La ragazza teneva gli occhi bassi: aveva vergogna che il padre raccontasse le miserie della famiglia.

Vedrete — Si rivolse ai suoi — Vedrete se un giorno o l'altro David non torna come vi dico io. O almeno ci manderà chi sa quanti quattrini — Poi, confidò al soldato, a voce bassa, ma lo

le scatole. La ragazza, estatica, stava a guardarlo dal focolare, e il figliuolo che, fino allora, non aveva detto parola ed era stato a osservare tutto, si avvicinò al soldato per aiutarlo.

La cucina era tutta illuminata da una vampa gialla, riverbero del fuoco; c'era caldo e luce: fuori, per il temporale, era un po' freddo, e l'aria era tetra e quasi buia. Il soldato fece le parti a tutti, mettendo nel piatto di ognuno fette di carne e di quel pane bianco come pasta. Faticava a respingere i complimenti dei contadini: — Ma sì, ma sì — diceva — Mangiamo tutti insieme.

La ragazza era ancora vicino al focolare. Il soldato la chiamò: — Lei non viene a mangiare?

Allora, lei, col viso rosso dall'emozione, s'accostò alla tavola, dicendo:

Grazie.

Il vecchio, prima di mangiare il primo boccone, disse: — Buon appetito.

Il soldato ringraziò, e ci fu, poi, di nuovo, un silenzio. Il vecchio meditava una domanda.

Ecco: — disse dopo un poco al soldato — lei sarebbe inglese?

No, Americano.

Oh!

Lo guardarono con altri occhi. Americano. Quando avevano veduto con rammarico passare tante jeep per la strada nazionale, avevano desiderato sempre che, se mai se ne fermasse una, fosse americana. C'era una ragione. Il vecchio disse subito: — Io, ci ho un fratello, in America.

Ah, sì? In America? Dove in America?

A Lawrence.

Lawrence? Lawrence... Possibile Lawrence?

Può essere.

sentivano tutti: — Se non avessi questa speranza, morirei.

Perché morire? — domandò il soldato con un sorriso incoraggiante — Mai morire.

Si fa presto a dirlo. Bisogna provare la miseria. Lei che è un signore...

Oh, no, io non sono signore. Anche io contadino.

Oh! — Furono meravigliati ma non delusi, fuorché la ragazza che rimase male, e lo guardò con altra espressione.

Contadino?

Sì. Contadino.

Eppure, — disse la nuora — io non ci avevo mai pensato che anche in America ci sono i contadini.

Certo — disse il soldato — Io sono di quelli. Io, contadino, mio padre, contadino; mia madre, i miei fratelli, le sorelle, tutti contadini.

Sì, ma — osservò la vecchia rivolgendosi al marito — loro, sono contadini ricchi.

No. Non ricchi — rispose il soldato — Noi tutti lavoriamo. Ma non siamo ricchi. Io, qui, come soldato, guadagno molto, e do una parte del guadagno a mio padre, per aiutare la famiglia.

Ha capito? insisté la vecchia al marito — Anche da loro è la stessa cosa.

Ricchi o poveri. Eh, tutto il mondo è paese. E tu fai assegnamento sul tuo fratello.

Che ne vuoi sapere, tu? — Il vecchio si stizzì — David andò laggiù per far quattrini. E' italiano. Gli italiani, laggiù, fanno tutti quattrini. — E domandò al soldato: — Vero?

Il soldato esitò a rispondere ma rispose la nuora: — Ho capito — disse — Ci sono i poveri anche laggiù.

E ci fu un breve silenzio di melanconia.

Ma David, no. — ripeté il vecchio, infuriandosi. E batté anche un pugno sulla tavola — David non era di quelli.

No, — disse la vecchia, con ironia — era di quelli altri.

Il vecchio non si contenne più.

Già, voi — gridò — volete vedermi morire. Non ho che questa speranza, mi butterei nel pozzo.

Mai morire — disse il soldato.

La ragazza non lo guardava più. Si gingillava con la forchetta, che avevano finito di mangiare.

Mai morire. Sempre sperare.

Il figliuolo fissava a bocca spalancata, e con un certo disprezzo, quello che aveva creduto un signore e che, invece, era un contadino come lui.

Io — concluse il vecchio — non ho bisogno di sperare. Io sono certo che David tornerà ricco, o ci manderà tanti quattrini. Devo averlo sentito dire anche lui, laggiù, che di qui è passata la guerra e ci ha ridotti in miseria. Li leggerà, i giornali; ci penserà, a noi.

Certamente — rispose il soldato.

E ora pareva non avessero più nulla da dirsi. Il temporale era passato: il cielo si rischiareva allo folato di vento, e non pioveva più. Il soldato si alzò, andò a tastare la giacchetta, e poiché la sentì quasi asciutta, se la infilò.

Che vuole andar via? — domandò il vecchio.

Aspetti un altro poco — disse la nuora.

Ma c'era una gran diversità nel tono della loro voce, da quando lo avevano salutato all'arrivo. E la ragazza non si curava più di lui. Il figliuolo s'era rintanato nel canto del focolare, col gatto sulla ginocchia.

Troppo tardi — rispose il soldato. Frugò nel sacco, e ne trasse tutto quello che c'era dentro: scatole di carne, pacchetti di sigarette, una stecca di cioccolata, un barattolo di tabacco. Mise tutto sulla tavola senza dir nulla.

Che fa? — domandò la vecchia come non avesse già capito.

Io avrò altre cose — rispose il soldato.

Allora, grazie. — Accettarono subito.

Lo seguirono sulla soglia. La jeep luccicava al sole risplendendo in tutte le goccioline d'acqua. Il soldato rovesciò il cuscino del sedile dalla parte non bagnata. Poi, si volse, e diede la mano, ringraziando.

Ma le pare? Si ringrazia noi, anzi — rispose la vecchia.

Se mai, — disse il vecchio — quando torna in America, capitate in quel posto che ha detto lei, ne cerchi, del mio fratello. Amerighi David. Se ne rammenta?

Sì, sì, Amerighi David — Sì! sulla jeep o la mise in moto. Nel voltare, si trovò davanti al cefano il parapetto del pozzo, e dovette far marcia indietro per passare. E appena girata la macchina, salutò un'ultima volta.

Arrivederci!

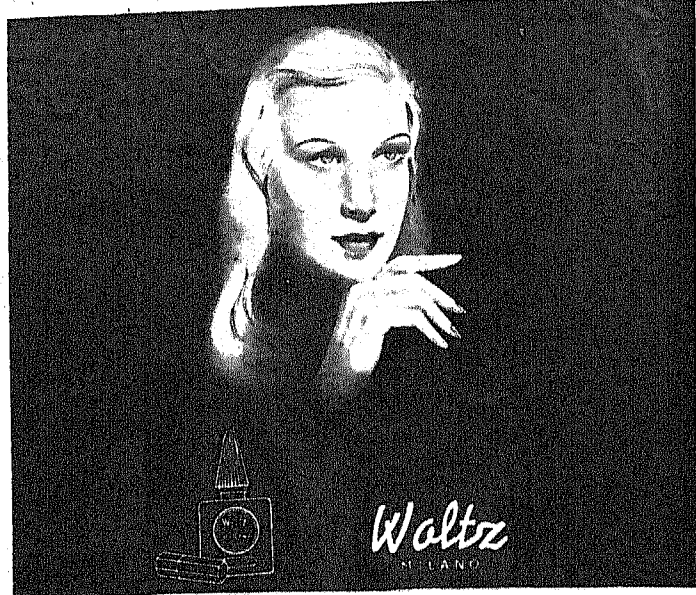
Arrivederci! Arrivederci! — Ma non c'era nulla di festoso nel loro saluto.

La ragazza s'era fatta appena vicino alla soglia, per curiosità; il figliuolo non s'era mosso, scontento, dal canto del fuoco, e accarezzava il gatto.

La jeep si allontanò velocemente. E il soldato che la guidava pensò che aveva fatto bene a non dire d'essere andato a posta a cercare quella casa fuori dalla strada nazionale, per portare il saluto di David Amerighi, suo padre, contadino a Lawrence.

Aveva avuto un'incertezza all'ultimo momento, ma il parapetto del pozzo che s'era trovato davanti al cefano gli aveva ricordato le parole del vecchio.

GINO VALORI



Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perché ritengono che soltanto la crema abbia un'azione diretta sulla pelle. FARIL ha creato due tipi di cipria, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermidi magre o normali, è essenzialmente emolliente, nutre

intensamente i tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle. LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermidi grasse o semigrasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poiché aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rosei FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE colorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE	FULVE colorito:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRA
CASTANE colorito:	chiaro rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRA O CREOLA	BRUNE colorito:	chiaro rosato bruno	TEA O AMBRATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio

Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura

VISITATECI!

SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230

Tel. 480.632 - ROMA



Signore!
avete
dimenticato
di comperare
DOMENICA

CHIRURGIA PLASTICA

DIFETTI ESTETICI

DEL VISO E DEL CORPO

PELLI - Macchie della pelle

Nel - Cisti - Cicatrici - Tataggi

Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53

(Paroli) T. 877.365

Prof. D'AMICO

OCULISTA

Via Farini, 5 - Tel. 42.450 - Ore 8-11

Dott. DAVID STROM

SPECIALISTA VENEREE PELLE

Cura solutoria (senza operazione)

EMORROIDI

RAGADI E VENE VARICOSE

VIA COLA DI RIENZO, 152 - Tel. 34.501

Or. 8-20, fest. 8-13. Per inform. scrivere

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM

VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI SESSUALI

EMORROIDI - VARICI

RAGADI - PIAGHE - IDROCELE

Cura indolore e senza operazione

Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

Dott. Comin. RASTELLI ERNESTO

MALATTIE INTERNE

(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)

Raggi X - Pneumotorace - Anelisi

P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. THEODOR LANZ

VENEREE - PELLE

(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501)

(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

CHIROMANZIA

Cartomanzia, radiestesie, scienze occulte, affari, interessi,

amori - MIRIA svela il Vostro

destino - Consultatela.

Via Napoleone III N. 35 Int. 3 Telefono 485300

Ostetrica RACHELLE

VISTE CURE LAVANDI MEDICAZIONI

DISTURBI, PERDITE IRREGOLARITÀ

ROMA - VIA DELLA CROCE, 41

TELEFONO 62.900

A. III - N. 14 - Roma 6 Aprile 1946

STAR

SETTIMANALE DI CINEMA

E ALTRI SPETTACOLI

Redattore responsabile

GAETANO CARANCINI

Editor



La M. G. M. sa scegliere le sue stelle: eccone un raro campione, Kathryn Grayson (M.G.M.)

HOLLYWOOD, APRILE

Cacciatori di autografi che intendessero derubare il reparto postale degli appassionati del cinematografo dovrebbero farlo in barba a tre robusti poliziotti.

Sebbene la maggior parte dei cacciatori di firme non lo sappia questo è il più felice « terreno da caccia »: un vero paradiso dove ogni « fan » della penna e della fotografia impazzirebbe in un quarto di ora.

Con la domanda di fotografie da appendere ai muri, che i soldati facevano da ogni parte del mondo gli « studios » e le stelle hanno dovuto risolvere un problema non indifferente. Nessuna stella poteva soddisfare a quelle migliaia di richieste di fotografie con autografo e, così, il reparto postale degli appassionati ha trovato più comodo raccogliere degli autografi tipo da ogni singola stella. Poi li copiavano, quando la ondata di ordinazioni raggiungeva proporzioni enormi e li spedivano.

La raccolta è tenuta sotto continua sorveglianza e chiusa a chiave. Ora però le stelle cominciano di nuovo a firmare i propri autografi. Ormai la domanda di fotografie va scemando. Alcune di loro, molto coscienziose, sono riuscite a farle anche in tempo di guerra, sacrificando il tempo del loro riposo, anche nei periodi di punta.

Anche la maggior parte delle espressioni di saluto mancano completamente di originalità forse perché fatte in fretta per la mancanza di tempo e per il loro enorme numero.

Joan Crawford usa « con gratitudine », James Cagney, usa « molta fortuna » e altre espressioni correnti. Molti cacciatori di autografi mandano articoli per farli firmare. Una ragazza di Londra ha inviato a Dennis Morgan un fazzoletto, con l'intenzione di ricamare la firma dell'attrice, quando il fazzoletto verrà rimandato indietro. Comuni sono le lettere con impronte di rossetto sopra. Altri inviano carte da gioco (generalmente re e regine), e blocchetti di francobolli da firmarsi nel margine. Migliaia sono, poi, le richieste di capelli, o riccioli. Il reparto postale non risponde a simile richieste ma le inoltra all'attrice che deciderà cosa fare.

Il capo di uno dei reparti postali di tale genere, una vecchia signora, che per 25 anni ha lavorato in questa « specialità », ha ricevuto mi-

gliaia di lettere bizzarre ma quella che ricorda più chiaramente — e anche la più disgustante — è la richiesta di frammenti delle unghie del piede di Errol Flynn.

La musica per il film « Sister Kenny » sarà scritta da Alessandro Tansman, non an-

cora famoso, e proveniente da Parigi.

Tansman ha composto la musica per « Paris Underground » e « Flesh and Fantasy ». A Parigi scrisse il commento musicale di « Poil de Carotte » di Duvivier. Nel 1941 rinviò ad allontanarsi dall'Europa e apparve in qualità di direttore d'orchestra negli

LETTERA DA HOLLYWOOD

Il paradiso dei cacciatori d'autografi Volevano le unghie dei piedi di Errol Flynn

Stati Uniti, esibendosi in numerosi concerti. Nella scorsa estate egli diresse l'orchestra filarmonica di Los Angeles nello stadio di Hollywood, e pochi mesi fa ha presentato la sua Quinta Sinfonia, il suo primo lavoro in America.

Nicol Bruce sta cercando di acquistare una stampa a colori con il ritratto del defunto Re Giorgio V d'Inghilterra, che era stata adoperata nello scenario di una delle pellicole su Sherlock Holmes. Bruce dice che la stampa è una delle più rassomiglianti che egli abbia visto.

Gli « uffici materiali » della società cinematografica sono riluttanti però a vendere qualsiasi oggetto che sia stato adoperato nei film se esiste la possibilità che possa venir nuovamente usato. Questo ritratto del re Giorgio V fu comperato dieci anni fa assieme ad una serie di ritratti fotografici di autorità militari britanniche.

Sir Charles Mendl, a settantacinque anni, afferma che il cinema per lui è una nuova carriera. « Dopo 35 anni di infaticabile attività pensavo di essermi guadagnato il diritto di riposarmi e di godermi la vita — racconta Sir Charles — ma questa carriera nuova, il cinema, mi affascina davvero e spero di farmi strada ».

Mendl, reduce della prima guerra mondiale e addetto stampa all'ambasciata inglese di Parigi fino al 1939, aveva già 68 anni — aveva superato, quindi, di tre anni i limiti di età per la pensione — quando abbandonò il suo

posto in diplomazia. Assieme alla consorte arrivò a Hollywood nel 1940 dove visitò come ospite vari « studios ».

L'anno scorso ha firmato un contratto per il film « Notorious » della RKO. Sembra che lo abbia fatto dietro richiesta del suo vecchio amico Alfred Hitchcock che è il regista del film. Charles lavora assieme a Gary Grant e ad Ingrid Bergman.

Brian Aherne, il noto attore britannico che ha trascorso recentemente la sua luna di miele nelle Bermude con sua moglie, Eleanor De Laigue Labrousse, ritornerà questo mese ad Hollywood per lavorare assieme a Laraine Day nel film « What Nancy Wanted ». Aherne aveva appena terminato « Tre French Touch » quando partì per un giro teatrale dei vari fronti di guerra con Katherine Cornell. Egli fu anche in Italia dove, come ricorderete, fu « Browning » in « La famiglia Barret » allo Eliseo di Roma, nella serata dedicata alla memoria di Eleonora Duse.

Il cantante Dick Haynes avrà il ruolo principale nel film « Carnevale in Costarica » della « Twentieth Century Fox ». Altri attori sono Vera Ellen, Cesar Romero e Celeste Holm.

Haynes, oriundo inglese è nato a Buenos Ayres. Romero ritorna con questo film allo schermo dopo una lunga assenza per servizio militare nella guardia costiera.

L'attrice inglese Fati Medina, moglie di Richard Greene, apparirà tra breve in molti film di Hollywood. Lei

e il marito sono stati invitati a Hollywood dalla Twentieth Century Fox per interpretare ruoli di marito e moglie nel film « Anna ed il re del Siam ». Greene, però, a quanto si dice, non è soddisfatto della sua parte e gli verrà probabilmente assegnato un ruolo diverso nello stesso film oppure verrà usato per un'altra pellicola.

Miss Medina, ha lavorato in Inghilterra per l'imprenditore Joe Reek, che è ora di ritorno all'Universal dopo un'assenza di 13 anni.

Il londinese di nascita, Herbert Marshall, lavorerà nella parte di Somerset Maugham nella versione cinematografica del più recente romanzo di Maugham « The Razor's Edge », a cura della Twentieth Century Fox. Assieme a lui sarà anche Marcel Dalio, già di ritorno a Parigi dopo aver rappresentato Clemenceau nel film « Wilson », e che ha accettato di venire di nuovo a Hollywood.

HOWARD C. HEIN dell'Associated Press.

SALUTO

Ercole Patti ed Italo Dragosei lasciano, da questo numero, la direzione e la redazione di « Star ». Vado agli amici il nostro più affettuoso saluto ed i ringraziamenti più sinceri per l'attività appassionata ed intelligente da essi svolta per le fortune della nostra pubblicazione.

STAR

Bette Davis spiega come « crea un personaggio »

“ Voi ridereste quando vi dicessi che ci stanchiamo come cani ”

Niente è più imbarazzante per me di dover rispondere alla domanda: come creo un personaggio. E' una domanda alla quale non si può rispondere. Dipende completamente dalla parte.

Se devo fare da prima attrice in un film moderno, le mie preoccupazioni riguardano il vestiario, la pettinatura, lo studio della sceneggiatura e della relativa interpretazione in modo da trarre il massimo rendimento dalle possibilità che mi si offrono. Ho l'abitudine di discutere tutto questo, il più presto possibile, col regista, per essere sicuri che le nostre concezioni del personaggio siano abbastanza simili e per evitare malintesi e costose perdite di tempo durante la ripresa del film.

Quando il regista e io ci siamo messi d'accordo sul l'aspetto esterno del personaggio, il capo figurista (Mr. Orry Kelly) discute per ore intere con me.

Però i vestiti completi devono essere provati davanti all'obiettivo. Questa è una cosa importantissima, per quanto i nostri figuristi sappiano per pratica quali sono i colori, i materiali, la linea fotograficamente « giusti », qualche volta sbagliano. Un vestito bello all'occhio, spesso fotograficamente non vale niente, e deve essere ritoccato o cambiato. Le prove preliminari del guardaroba possono far risparmiare allo Studio forti somme che invece possono essere spese in rifacimenti durante la produzione.

Le prove della pettinatura sono necessarie per la stessa ragione. Se la pettinatura non va, la fotografia può combinare dei disastri. E per quanto l'operatore sia abituato a lavorare con noi, vuol fare generalmente delle prove per trovare i nostri aspetti migliori e la luce più favorevole ai nostri lineamenti.

Dopo che tutte queste prove sono fatte e approvate dal regista e dal capo della produzione, noi siamo pronti ad iniziare la realizzazione del film.

Tutto questo, come ho detto, è la preparazione abituale per una semplice parte di protagonista moderna. Ma, invece, se devo rappresentare, qualche personaggio importante della storia o della leggenda, i piccoli compiti diventano enormi. Per ore infinite sono costretta a leggere tutto quanto li riguarda, studiando la loro vita e le loro abitudini, finché non senta di conoscerli tanto bene che non mi sarebbe possibile di fare niente che non fosse in perfetta coerenza col loro carattere.

Per un personaggio come Mildred di « Schiavo d'amore », il romanzo si usa come libro di testo — leggendolo e rileggendolo fino ad entrare perfettamente nella sua mentalità di tutti i giorni. Descrizioni sparse sono raccolte accuratamente per notizie dei costumi e del modo di fare. Con Mildred avevo in più anche il problema dell'accento « cockney » — difficoltà spaventevole per un'attrice americana. La risolsi invitando a vivere con me un inglese che conosceva il cockney. Per sei settimane prima che incominciasse il film non parlavo che cockney, e quest'accento mi divenne così familiare che durante gran parte della lavorazione di « Schiavo d'amore » non mi rendevo conto di usarlo. Qualche volta penso che il pubblico che ci vede sullo schermo è molto meno esigente a questo riguardo di quanto non lo siamo noi stesse. Ma io ho una passione per l'autenticità.

Ogni attore ha un metodo diverso per imparare a memoria i dialoghi. Benché prima che inizi il film, io passi gran parte del mio tempo sulla sceneggiatura, immedesimandomi nel racconto e sviluppando il carattere del mio personaggio, raramente studio le mie battute prima della notte che precede la realizzazione di ciascuna scena. Così le ho in mente fresche per il lavoro dell'indomani. Ma se ho una scena difficile con



BETTE DAVIS

molte battute lunghe incomincio a studiarla qualche settimana prima, perché generalmente alla fine della giornata sono troppo stanca per impararle a memoria perfettamente in una serata.

Allorché s'incomincia a girare, lo Studio fa tutto quanto sta in suo potere per aiutare la diva a concentrarsi nella sua azione. Essa ha il proprio parrucchiere, la propria guardarobiera perché i vestiti siano sempre stirati e puliti, e un truccatore per riparare ogni difetto del trucco. Ed ha il proprio camerino sulla scena dove può studiare e riposarsi durante le lunghe attese che fanno parte della consuetudine quotidiana.

Voi ridereste quando dicessi che ci stanchiamo come cani. Il miglior modo che io conosco per convincerme ne è di mostrarvi come lavoriamo, descrivendovi una delle mie giornate.

Ritorno la mattina molto risoluta sveglia fra le sei e le sei e mezzo della mattina, secondo quanto è lontana la mia abitazione dallo studio, e quanto è elaborato il mio trucco per il film che sto facendo. Arrivata allo studio, ci vogliono almeno due ore per l'acconciatura dei capelli e l'applicazione del trucco. Generalmente c'è appena il tempo di andare in scena per le 9 e indossare il costume. Così sono pronta per provare la prima scena della giornata.

Il numero delle prove dipende esclusivamente dal regista. Alcuni ritengono che un certo numero di prove assicuri una ripresa migliore quando l'apparecchio incomincia a girare. Sono d'accordo con loro. Per quanto mi riguarda, non si prova mai troppo, perché durante le prove gli attori imparano a lavorare insieme e spesso si scoprono piccole cose che danno naturalezza e morbidezza al film. Il regista di un film « B » con un piccolo capitale e un piano di lavorazione di due o tre settimane, non può naturalmente impiegare molto

tempo in prove di scena, e i piccoli film, generalmente risentono della realizzazione imperfetta. Ma in un film « A » con un forte capitale e dalle sei alle otto settimane di lavorazione si possono fare numerose prove, pur conformandosi al piano di lavorazione.

Finite le prove, l'operatore ha campo libero per illuminare la scena. Le controfigure, che per altezza, peso e aspetto generale assomigliano agli attori, fanno l'azione che deve essere girata, mentre l'operatore mette a posto le luci. Questo dà la possibilità agli attori di allontanarsi un poco, di rinfrescare il trucco, di vedere che tutti i riccioli siano a posto e, ove sia necessario, di discutere la scena col regista. Dopo di che un'ultima prova per gli attori, per il reparto fotografico, e sonoro — e la scena è pronta per essere girata.

Se la scena viene girata una sola volta, si ricorda l'avvenimento come un miracolo. Più spesso deve essere ripetuta dalle tre alle quindici volte. Prima che una ripresa sia approvata, deve avere il benestare del regista dell'operatore e del reparto sonoro. Quest'ultimo è un padrone particolarmente preciso. L'addetto al sonoro deve percepire distintamente ogni parola senza che sia affievolita da rumori esterni, come motori di aeroplano, automezzi transistanti, taxi, passi, e tanti altri suoni interferenti. E' terribilmente imprevedibile la quantità di cose che può guastare la ripresa dei diversi reperti. Poiché il personale tecnico sa che quanto sia difficile far vivere una scena dopo la terza ripresa essi fanno tutto quanto sta in loro potere per facilitare le cose. Voi non avete mai visto uno spiegamento simile di pazienza e di precauzione collettiva. Spesso, è vero, gli attori stessi sono responsabili di aver mandato a male una ripresa. Non sappiamo ottenere proprio quel « certo non so che » che il regista sta cercando e siamo capaci di prendere delle pappere.

Il successo di una giornata sulla scena è determinato dal grado di collaborazione fra il regista, i tecnici e gli attori. Nessuno di noi può lavorare solo. Siamo necessari gli uni agli altri.

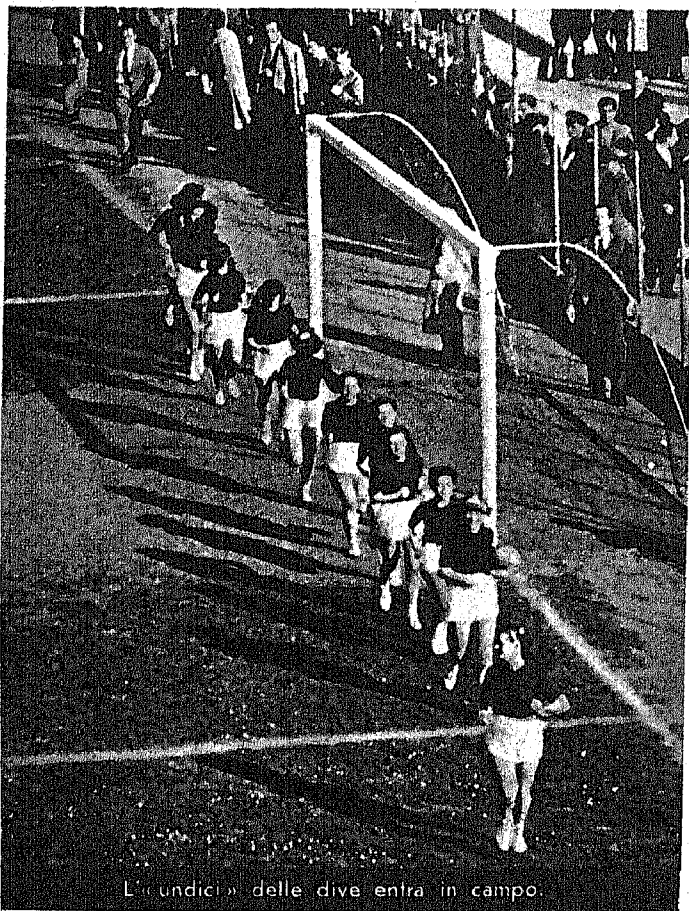
Un'ora per la colazione, e poi di nuovo a rinfrescare il trucco, la pettinatura e si ricomincia. La giornata finisce generalmente alle sei, dopo di che, la maggior parte di noi passa una mezz'ora nella sala di proiezione per veder girare la pellicola prodotta durante il giorno. E poi ci va nel proprio camerino, si lava il trucco, s'indossa un abito da passeggio e si torna a casa, ove si arriva fra le sette e le otto, stremati da una giornata di lavoro che va dalle dodici alle quattordici ore.

Ma non siamo ancora alla fine. Pranzo, e poi via in un angolo tranquillo col coptone a mandar giù la porzione del dialogo per l'indomani. Alle dieci e mezzo si va a letto. Il trucco servirebbe poco a nascondere le tracce della stanchezza sotto gli occhi.

Questo è il lavoro di una giornata, ed è lavoro di ogni minuto. Non credo che possiate trovare un'altra professione che richieda tante ore di lavoro effettivo per una produzione che deve essere veduta e giudicata da milioni di persone in tutto il mondo. E' in gran parte il sentimento della nostra responsabilità verso tutta questa gente che ci eccita così durante la realizzazione di un film. Ogni scena deve essere resa come se fosse la sola che dovrà comparire sullo schermo. In quello che facciamo dobbiamo sempre mettere tutti noi stessi.

Per fortuna, nella maggior parte di noi c'è la passione del « creare » e siamo più che lieti di dedicare a questo i migliori anni della nostra vita.

BETTE DAVIS



L'undici delle dive entra in campo.

C'era grande attesa allo Stadio di Roma, sabato 30 marzo per l'appassionante incontro calcistico tra le stelle del cinema e le ballerine del Teatro dell'Opera. Oltre 20mila persone affollavano l'arena, forse più per vedere le gambe delle giocatrici che l'esibizione della loro maestria calcistica. Ma anche in fatto di calcio dive e ballerine si assicuravano l'attenzione degli euforici spettatori, meravigliandoli per l'elasticità del gioco e per l'accanimento con cui lottarono sino alla fine, rivelando qualità insospettite.

Se vogliamo andare con ordine, non possiamo esimerci dal parlare dell'incontro giornalisti-attori che ha preceduto lo scontro femminile. Attori e giornalisti non sono nuovi alle cronache sportive del nostro giornale. Quello di sabato era infatti l'incontro di rivincita fra le due categorie. Il diciotto febbraio la partita s'era chiusa con un pareggio e una rivincita ci voleva, soprattutto perché i giocatori di ambedue le squadre andavano menando vanti inesistenti, attribuendo velatamente all'arbitro Dattilo la colpa del pareggio. Ma l'arbitro non aveva nessuna colpa; il suo comportamento era stato correttissimo e la superiorità dei nostri colleghi dei giornali sportivi doveva essere clamorosamente dimostrata nell'incontro di sabato scorso. Vero che fra le file degli attori mancavano Giachetti e Carlo Romano; ma c'era l'in-

gnita Cervi cui i giornalisti accennavano con circospezione. Poi, all'atto pratico, Cervi ha dimostrato di saper fare tutto tranne che giocare al calcio e il pubblico se n'è accorto fin dall'inizio. Strano giocatore, questo nostro Gino Cervi: appena il pallone gli capitava fra i piedi, egli manifestava un'audacia degna

di miglior causa; bastava però che un avversario lo impegnasse con decisione e al primo calcio Cervi si sottraeva alla mischia, se ne tornava al centro del campo rassegnato, aspettando un'occasione migliore. E l'occasione si presentò solo sotto l'aspetto di un calcio di rigore che andò male. La rivincita, per concludere, si chiuse con la vittoria dei giornalisti per quattro a uno; ma anche se nessuno avesse vinto, il pubblico sarebbe rimasto contento lo stesso.

La squadra del corpo di ballo dell'Opera, capitanata da Attilia Radice, era composta dalle signorine Platania, Orsetti, Bonura, Podelvento, Mostocotto, Dugini, Spicchesi, Rossi, Arenzano, Colombo; le

attrici erano Greta Gonda, Paola Veneroni, Laura Redi, Lia Corelli, Laura Solari, Daniela Dardi, Loredana, Adriana Benetti, Elena Altieri, Nelli Corradi e Leda Gloria. Tutte giocarono con impegno, superandosi in bravura. Bisogna dire che da una parte e dall'altra le graziose giocatrici non rispettarono eccessivamente le regole del gioco; qualcuna non esitò a spingere graziosamente la più vicina avversaria e qualche volta non più a una partita di calcio pareva di assistere, ma a un misto di rugby, di pallacanestro e di gara podistica.

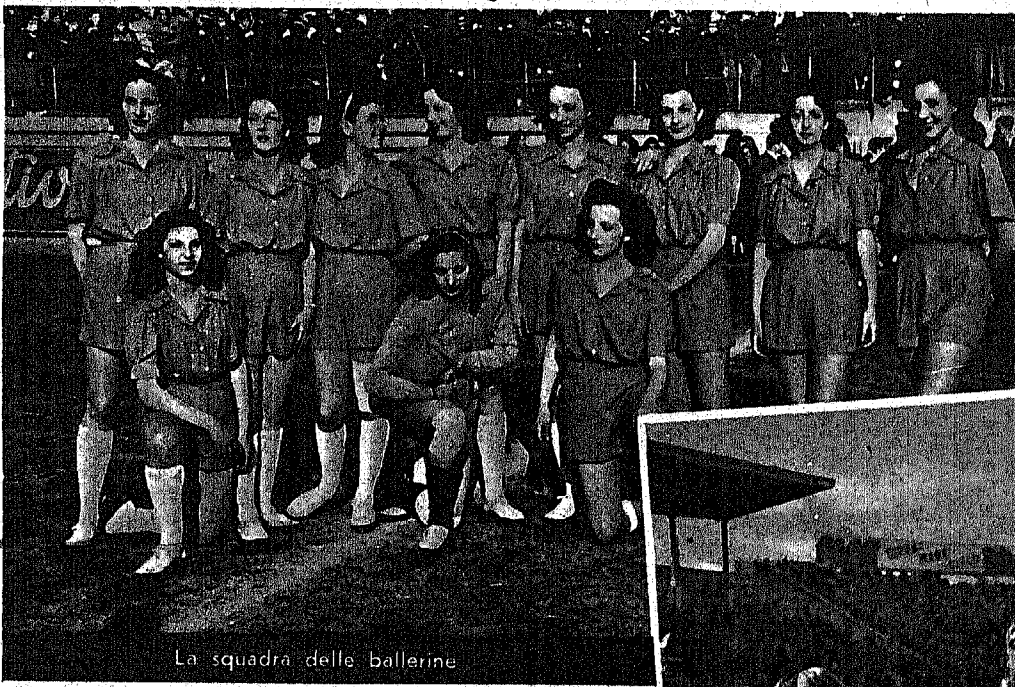
Ventidue chiome bionde e brune luevano al sole, conferendo al campo un aspetto prezioso. Fra quelle chiome un collega ravvisò e descrisse anche il biondo casco di Dina Sàssoli, che non è bionda e che, infine, non ha partecipato alla partita. Ma di questa svista non bisogna far colpa all'incauto collega. Potrebbe capitare a tutti di scambiare una persona per un'altra, anche noi — se dovessimo un giorno seguire una qualsiasi vera competizione sportiva, non solo scambieremmo Piola per Meazza, ma non esiteremmo a includere fra i nomi di undici calciatori quello del pugile Enrico Venturi: pochissimi nomi di sportivi ci sono familiari; e quei pochi che conosciamo chissà quale sport esercitano!



Questa è la più rara foto della serie. L'operatore di Keystone era sciolto mentre stava «inquadrando» Greta Gonda, fu acciuffato dai severissimi giocatori in tempo a scalfare ed a fermare sulla all'eco.

LA FESTA DELLA PRIMA

...E LE STELLE STAN



La squadra delle ballerine

L'arbitro, il sesquipedale salomone della partita è perplesso per la difficoltà di dare un calcio al pallone o per il giudizio che sta per pronunciare?

Noi non siamo competenti. Malgrado la nostra assoluta ignoranza in fatto di foot ball e di sport in genere, alcune cose siamo pur riusciti a capirle e ad ammirarle. Le parate di Greta Gonda che fungeva da portiere furono di uno stile impeccabile. Due gol incassò la bionda attrice, ma aveste visto con che grazia, con quanta signorilità. Non

vorremmo apparir maligni, ma chi ci impedirà di credere che alcune palle non furono raccolte per timore di guastare la linea? Ci perdoni Greta Gonda, ma ella era tanto bella sullo sfondo della rete, le sue pose così statuarie, chi avrebbe potuto pretendere di più? E anche Lia Corelli, Laura Solari, Attilia Radice e Loredana debbono perdonarci se



Lia Corelli e Adriana Benetti con Carla Candiani



Brizzi, il più famoso dei dive, non ostante il suo coraggio e la sua mano...



era sceso a penetrare nel recinto vietatissimo degli spogliatoi, ma, avvertiti i guardiani e scaraventato fuori dal «gineceo». Però fece sulla piccola il biondo sorriso della diva.

Tempo fa scrivevo che il continuo fiorire, in Italia, di studi tendenti a stabilire «se il cinema sia un'arte e perché» era indubbiamente lodevole; ma che, d'altra parte, era augurabile che la riflessione sul fenomeno cinema non continuasse a restare eternamente sulle generalità e sulle definizioni di principio, ma si attuasse, con più frequenza di quanto sino allora non fosse avvenuto, in studi critici sui particolari aspetti del cinema e su quel nucleo — ormai nemmeno tanto piccolo — di veri classici della Parte del film.

I numerosi volumi pubblicati nell'Italia del Nord hanno attuato il mio augurio di allora. Una nuova casa Editrice di Milano, la «Poligono», che si distingue per la inconsueta proprietà delle edizioni, ha stampato sinora

LIBRI DI CINEMA

quattro bei volumi di cinema e altri ne annunzia prossimi. Ancora più recentemente, un lido volumetto di Francesco Pasinetti e di Gianni Puccini ha riassunto e divulgato i principi della Regia cinematografica (Venezia, Casa Ed. «Molto»).

Quelli di Pasinetti e di Puccini sono due nomi che i cultori di cinema in Italia conoscono da anni e che si raccomandano all'attenzione di tutti. Non solo per il folto repertorio di Storia del cinema che il primo pubblicò anni fa, e per le centinaia di sennati articoli che il secondo scrisse e continua a scrivere su quotidiani e periodici specializzati, quanto per aver sempre agi-

tato in Italia la bandiera del cinema d'arte, del cinema svincolato dai ripieghi e dagli accomodamenti commerciali, dalle trappole bottegare, dalla indifferenza morale e tecnicistica.

In questo nuovo volume, i due Autori non pongono nuovi problemi e non ne risolvono di vecchi (e tutt'al più si limitano ad indicare le loro preferenze per questa o quella soluzione); ma il pregio dell'opera consiste nella esposizione piena, e cioè efficace, delle diverse fasi del divenire del film: dalla invenzione del soggetto, alla elaborazione letteraria di esso (altravverso la «scaletta», il «trattamento» e la «sceneggiatu-

ra»); dalla ripresa al montaggio.

Pasinetti e Puccini danno se non per assiomatica, certa per assodata, l'artisticità del film e non si dilungano ad illustrare l'argomento, il che avrebbe facilmente condotto a dei ricalchi o per lo meno a delle ripetizioni. Né, d'altro canto, la questione, già teoricamente risolta, sembrava poter comportare nuovi apporti di idee. Ma le loro convinzioni estetiche risultano evidenti da ogni pagina, sia pur essa dedicata all'esame di aspetti meramente pratici della realizzazione del film.

Ribadita la vacuità di alcuni equivoci ancor oggi molto diffusi (l'importanza del soggetto in rapporto al contenuto del film, il valore «letterario» della sceneggiatura, ecc.) gli Autori passano ad esaminare i rapporti tra la sceneggiatura e la regia, e quindi si addentrano nei problemi della ripresa e dei rapporti del regista con i suoi più diretti collaboratori: gli interpreti, l'operatore, lo scenografo, il musicista, il fonico, il montatore, ecc. Ogni affermazione dei due Autori si convalida e si accerta in un esempio tratto dalla storia del cinema, dalla più antica alla più recente (si pensi che vengono citati gli ultimi film di Renoir, realizzati in America, o Les enfants du Paradis di Carné, che ancora non è stato protetto al pubblico in Italia). Così un felice sincerismo di metodo logico e di cognizioni empiriche guida gli Autori nella loro esposizione, che procede con una semplicità di discorso, una umanità di conversazione che danno al libro un particolare sapore.

Si potevano forse evitare certi squilibri che sviano l'attenzione del lettore, certe troppo estese citazioni di brani di sceneggiature di dubbio valore; e, da un punto di vista teorico, mi pare esagerata l'importanza che si dà alla «regia come ripresa immediata». Concetto che ha scarso peso non dico da un punto di vista estetico, ma addirittura da quello pratico.

Piccoli difetti contro moltissimi pregi, in un piccolo volume che raggiunge nobilmente i pratici scopi didattici e didascalici che si proponeva.

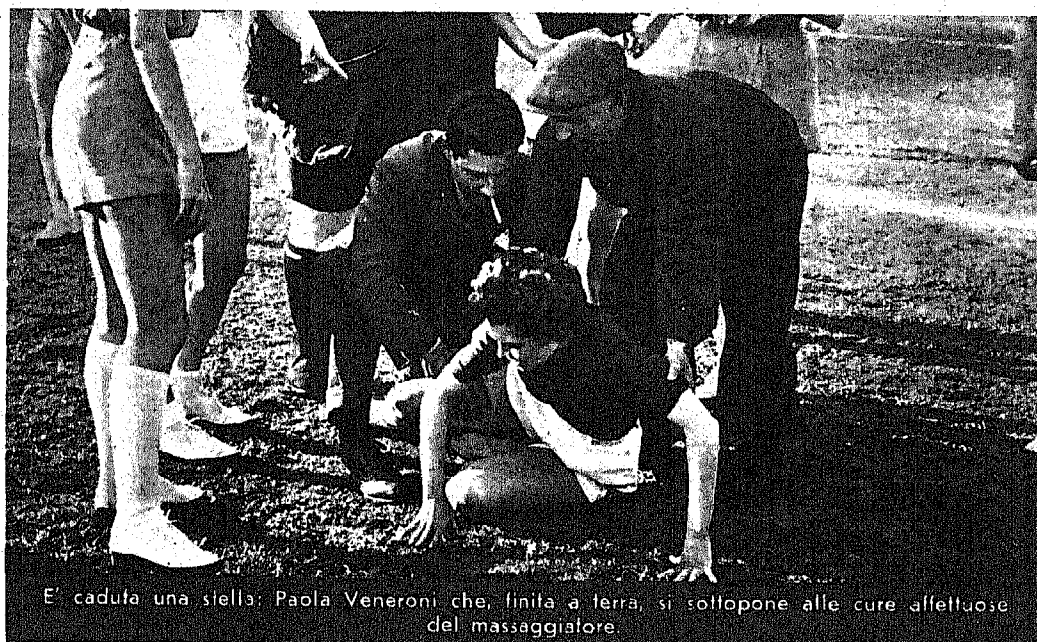
Altra intonazione e altro indirizzo hanno i volumi che la «Poligono» ha pubblicato.

Nelle duecento pagine che costituiscono il libro *Umanità di Stroheim* e altri saggi, Ugo Casiraghi esamina molti classici del film: li smonta e li ricostruisce, li analizza con cura attenta e gelosa in ogni singola particolarità; li «sistema» nel momento storico, ne dichiara le mozioni spirituali che li hanno informati, li raffronta nelle loro correlazioni stilistiche e nei loro riferimenti culturali. Sicché il suo è un volume di critica cinematografica, nel senso più pieno e comprensivo della parola. Perché la critica fonda le sue possibilità attive e operanti in una rigorosa coscienza estetica e morale; e quella di Casiraghi è sempre così solidamente motivata, senza per questo racchiudersi in una formula che funzioni da costante pietra di paragone e, per di più, applicando come correttivo di così saggia maniera di giudizio, quel disprezzato gusto, di cui parlavo qualche settimana fa.

Sono, queste, grandi qualità che si debbono riconoscere all'opera di Casiraghi anche da chi non sempre è disposto a condividere i giudizi particolari, o le induzioni dell'Autore. Il quale troppo spesso, mi sembra, si sofferma a studiare le caratteristiche di un movimento di macchina, o lo spostamento di un attore nel quadro, a cui crede di poter assegnare significazioni più o meno reconduite e traslate.

Alla scenografia, invece, e ai suoi problemi, alla sua storia, alle sue concrete realizzazioni, ai suoi diversi indirizzi stilistici hanno dedicato una folla opera dal titolo *Ragionamenti sulla scenografia* Baldo Bandini e Glauco Viazzi. E se si possono discutere, o rifiutare, alcune proposizioni dei giovani autori — e gli indirizzi estetici che quelle proposizioni sostengono e motivano — è impossibile non apprezzare questo che in Italia è il primo studio completo sulla scenografia.

ANTONIO PIETRANGELI



E' caduta una stella: Paola Veneroni che, finita a terra, si sottopone alle cure affettuose del massaggiatore.

PRIMAVERA A ROMA

MINNO A GIOCARE...

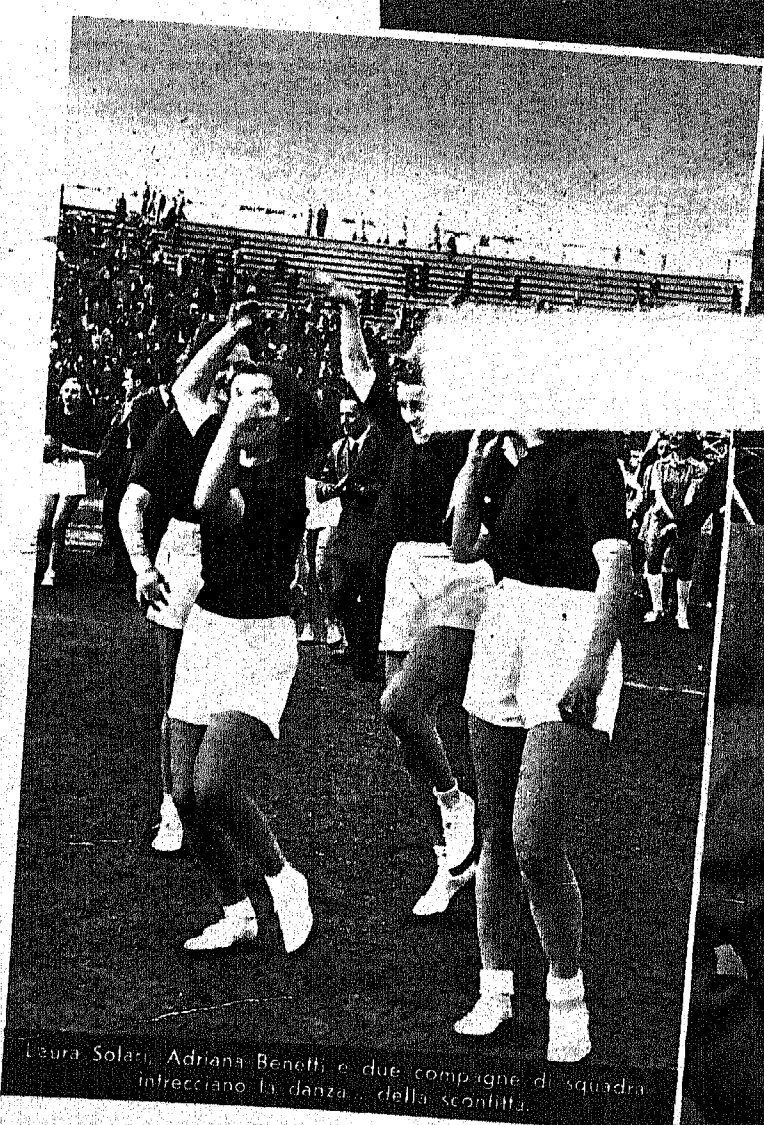
osiamo metterle in dubbio le loro qualità di calciatrici: noi guardavamo soltanto le ventidue belle donne che correvano per il campo, non avevano occhi per altro; che cosa ci poteva importare il «sistema», che cosa ci poteva importare un «corner», un fallo o tutte le altre diavolerie che sono connesse al gioco del calcio?

Siamo pronti a giurarlo: le ventidue giocatrici furono splendide, le loro corsette, i tafferugli, i sorrisi, semplicemente adorabili. E se manchevolezze tecniche vi sono state, non ce ne importa nulla: eravamo andati allo stadio per assistere a uno spettacolo e lo spettacolo c'è stato, uno spettacolo indimenticabile.

IL CRONISTA



(ma non ha «cioperato» delle dive) alinconicamente la palla.



Leura Solari, Adriana Benetti, e due compagne di squadra intrecciano la danza della sconfitta.





Due inquadrature del film italo-inglese «Teheran» della I.C.A.I.- Stafford: un affollato bazar persiano ricostruito a Roma e un primo piano di Maria Labarr, la bella diva dello schermo britannico, che «gira» per la prima volta in Italia. (Foto Pesce)



SALA DI PROIEZIONE

L'UOMO IN GRIGIO

Una ricetta parodistica, suggerita nel 1842 da Louis Reybaud agli scrittori di romanzi d'appendice, suonava così: «Vous prenez, monsieur, par exemple, une jeune femme, malheureuse et persécutée. Vous lui adjoignez un tyran sanguinaire et brutal, un page sensible et vertueux, un confident surinois et perfide. Quand vous tenez en main tous ces personnages, vous les mêlez ensemble, vivement, en six, huit, dix feuillets, et vous servez chaud».

Mettete il posto della jeune femme malheureuse et persécutée il nome di lady Richmond (Phyllis Calvert), al posto del tyran sanguinaire et brutal lord Rohan (James Mason), al posto del page sensible et vertueux il romantico vagabondo (Stewart Granger), al posto del confident surinois et perfide la malvagia confidente in gonnella che è Esther (Margaret Lockwood) ed avrete il recipe di questo Uomo in grigio.

Un film che come titolo, o almeno come sottotitolo, potrebbe avere quello celeberrimo de «All'insegna del divin Marchese». Infatti, il nobile sire di Rohan, del sadismo ha tutte le manifestazioni compatibili con la visione cinematografica — e la censura.

Come gli eroi di Sade, egli distrugge con perversa volontà le sciagurate che cadono nella sua orbita — la divine infamie de la destruction dell'Autore di Justine e Juliette. La sua triste divisa è — come hanno appreso tutti, almeno a Roma, per via d'una pubblicità tanto imponente quanto capillare — «Chi ci offende morrà», e lo appaia a quell'altro singolare sadico che era il vecchio Cenci, cantato da Shelley:

Io non mi sento un uomo, più; ma quasi fossi un fiero demone eletto a castigar le offese di un già remoto ed obliato mondo.

Pur con tante referenze culturali, sessuali e psicopatologiche, questo tipo di sadico cinematografico riuscirà sì e no a convincere le fanciulle inguaribilmente romantiche, che si commuoveranno alla

patetica storia della dolce lady Richmond. A noi, questo massiccio perverso, che delle estasi della distruzione ha solo gli aspetti più esteriori e brutali, è riuscito a dirci, o a suggerirci meno che niente.

Le uniche cose del film che meritano un qualche apprezzamento, forse, sono una certa dignità nella recitazione degli attori a certa felice sicurezza nell'impiego dei mezzi del cinema da parte del regista Leslie Arliss.

IL MARCHIO SULLA CARNE

Da qualche anno a questa parte il cinema europeo in genere, e quello francese in specie, continuano a portare sullo schermo opere di Balzac con un accanimento a un furor che ricordano, forse, quello che si verificò durante l'immediato dopoguerra 1914-18. La cosa non accenna a finire per ora, se anche da noi, Mario Soldati sta ultimando proprio in questi giorni una sua edizione dell'Eugénie Grandet che, a memoria d'uomo cinematografico, dovrebbe essere la quarta, se non la quinta.

Due settimane fa è stato rappresentato a Roma un *Colonello Chabert* (diretto da Le Hénaff ed interpretato da Raimu) che è almeno la terza replica dell'omonimo romanzo di Balzac; oggi è la volta della *Duchesse de Langeais* (alla quale la fantasia del distributore italiani ha affibbiato il vecchio titolo de *Il marchio sulla carne* quantunque la storia del marchio sia stata omessa nel film) tratta dall'*Histoire des 13*. Anche questa, naturalmente, non è la prima edizione, ma addirittura la quinta, dopo una italiana del 1918 con la Borelli, una americana diretta da Frank Lloyd, una spagnola, e una tedesca di Paul Czinner interpretata da Elizabeth Bergner (1925).

Che cosa cercano registi e produttori in Balzac? Un tessuto di vicende popolarissime, romantiche e movimentate, con grandi amori, eroiche rinunzie, pietose durezze di cuori o dolcissimi languidimenti, superbe ambizioni, carriere stroncate, agguati, e via dicendo: quello che in Francia si chiama il *thème feuilletonesque*.

Anche in occasione di questa *Duchessa di Langeais* l'intento commerciale era evidente, di sposare la ingenua curiosità del pubblico per gli ambienti in costume, per i campionari di tube, di abiti a sbuffi, di erinoline, di gioielli e alamari, con le emozioni di un racconto a sfondo storico: una disparata vicenda d'amore che si conclude con una quasi-monacazione, e la morte della aspirante monaca (ancora allo stato di terrena peccatrice) nelle braccia dell'amante che voleva rapirla.

Jacques de Baroncelli, noto nella storia del cinema europeo per essere passato dai ruoli del cinema-puro, del cinema d'avanguardia, a quelli del più triste pompierismo commerciale, ha creduto di nobilitare la sua opera, affidandone la sceneggiatura a Jean Giraudoux. Abbiamo troppo rispetto per il compianto scrittore francese, per la sua intelligenza lucida e sottilissima, per le sue grandi qualità di critico, di romanziere e di autore teatrale, per

potergli imputare anche la più piccola responsabilità di questo aborto cinematografico.

Non è la prima volta che un letterato finissimo firma abominevoli opere cinematografiche. Conseguenza naturale del solito equivoco: se si constataste un regresso, diciamo nella pittura, un sistema poco persuasivo sarebbe certo quello di invitare a dipingere i musicisti. Ma questo si ripete ogni giorno nel cinematografo, nel tentativo di conferire titoli di nobiltà a opere di nessun valore.

Infatti, nonostante Giraudoux, le avventure della disgraziata duchessa e dell'esagitato generale, coi loro innamoramenti tardivi e le respicenze postume, hanno trascinato Baroncelli in una vera e propria orgia di cattivo gusto: in cui all'imperizia narrativa, fanno bel riscontro situazioni del più esautorato romanzo d'appendice, rese nel tono enfatico dei primi *cine-romans*.

E siamo convinti che la visione della *Duchessa di Langeais* di Lyda Borelli avrebbe tenuto desta l'attenzione degli spettatori meglio di quanto non riesca a fare questa pretenziosa edizione francese.

A. P.

50 PAROLE DI CRITICA

PREMIO DI L. 500 a Rina Pignatti - Via S. Vitale 206 - Bologna per il film «Notte di tempesta».

Vogliamo dire che il cinema italiano è, finalmente, arrivato sulla buona strada? Questo film di Franciolini si discosta dagli schemi soliti di Maltori, di Bragaglia e tocca un notevole livello artistico. È un film di atmosfera (si avvertano le esperienze del Franciolini «francese»), nel quale si sfruttano i motivi del paesaggio con calibrata misura (ottima la fotografia di Terzano: quelle rocce a strapiombo sul mare, quei «vichi» in ombra). Il tema realistico della vicenda, poi (siamo molto vicini a un clima d'incubo) viene svolto con equilibrio e non cade nella retorica. Insomma, un'opera che fa onore al nuovo cinema italiano. Direi solo che la resa degli interpreti (specie in Giachetti) non è pari alla loro fama. Su Franciolini, infine, ci aveva offerto una chiara misura delle sue possibilità. In questo film ci conferma di essere uno dei nostri pochissimi registi che mostrano di voler raggiungere un'alta di poesia. Quale elogio migliore?

Segnaliamo i giudizi di A. Segà, via Sella, 3, Verona per «Tu m'appartieni»; Romolo Cicale, via Fioravanti, 33, Bracciano (Roma) per «L'ultima speranza»; Livio Gigli, via Feltrina 92-a, Belluno per «Luna nuova»; Edoardo Guglielmi, via di Porta Catena, 40, Salerno per «Malla»; Antonio Riccardi, via Roma, 89, Santeramo in Colle (Bari), per «Malla».

POLTRONA ROSSA

TEATROMANIA

Fra le tante follie che le guerre e le rivoluzioni accendono nel sangue degli uomini c'è anche quella per gli spettacoli. È una follia che partecipa della mania di piaceri e di svaghi susseguente al ristabilimento della pace, alla distensione degli animi, al ripristino o al rilassamento della libertà civili, al rivolgimento di condizioni e di costumi, alla formazione di nuove élites, all'accresciuta circolazione del denaro, a tutti i fenomeni psicologici, sociali ed economici che caratterizzano il rifiorire della vita dopo la convulsione dei conflitti. «Non vi è godimento letterario più a portata della folla di quello che si prova alla vista della scena», afferma Tocqueville nelle sue osservazioni sul teatro dei popoli democratici. «Non occorre, per provarlo, né preparazione, né studio. Esso ci afferra in mezzo alle nostre preoccupazioni e alla nostra ignoranza. Quando l'amore ancora semigrossolano per i piaceri dello spirito comincia a penetrare in una classe di cittadini, li spinge subito verso il teatro. La maggior parte di coloro che assistono alle rappresentazioni vi cercano emozioni del cuore. Essi non si aspettano di trovare un'opera letteraria, ma uno spettacolo».

Questa follia si manifesta nei modi più diversi. Negli spettacoli allegorici di piazza e di strada, come si vide dopo la rivoluzione francese e la rivoluzione russa; nelle rappresentazioni d'occasione a sfondo sociale, storico o celebrativo che fiorirono in quegli stessi periodi; nel rinnovamento dei gusti letterari ed artistici che seguì in tutta Europa alle guerre napoleoniche (romanticismo), che accompagnò, dopo il '70, il nascere e l'affermarsi in Francia, in Germania e in Italia degli Stati moderni (verismo) e che diede luogo dopo il '18 ad una vera inflazione di tendenze, e soprattutto nel diffondersi delle recite di dilettanti dopo ciascuna delle crisi che hanno segnato le vicende degli ultimi due secoli.

Fare una storia di questi fervori teatrali che accesero la fantasia delle folle o stimolarono l'amore per l'arte drammatica, sarebbe assai interessante: potrebbe costituire uno dei più curiosi capitoli della storia del costume da quando, dopo la pace di Amiens, il giovane Stendhal di ritorno dalla campagna d'Italia, tutto ardente di spiriti eroici si improvvisò attore tragico declamando nei salotti parigini le opere di Corneille e di Racine, ed Ortensia Bonaparte saltò sulle scene del teatro della Malmaison insieme alla sorella Elisa.

Fu una mania che dilagò per tutta Europa. Vittorio Alfieri interpretava nelle sale di palazzo Grimaldi a Roma la parte di Creonte nell'*Antigone*; Vincenzo Monti partecipava con la moglie alla rappresentazione del suo «Cato Gracco» sostenendovi la parte del protagonista e concedeva che l'*Aristodemo* fosse messo in scena per la prima volta nel teatrino filodrammatico dell'Accademia degli Impietriti. La lista de-

gli esempi potrebbe continuare a lungo; ma non aggiungerebbe nulla al fenomeno che si ripete regolarmente ogni volta che si presentano condizioni analoghe. Con un po' di pazienza si arriverebbe, di esempio in esempio, fino ai giorni nostri; ma poiché non voglio fare una più o meno erudita storia del teatro di società o da salotto, risparmierei ai lettori la monotonia di una tale elencazione. Ciò che mi interessa è di segnalare il ricorso di una tal febbre e di ritrovare puntualmente i sintomi in questo travaglioso dopoguerra.

È, intanto, caratteristico di questo dopoguerra folto di miserie e di rovina il fenomeno assolutamente nuovo per noi dei lunghi corsi di repliche che superano agevolmente le trenta rappresentazioni e, come è avvenuto per «Strano interludio», raggiungono le cinquanta: ciò che indica che, non ostante tutto, la gente va a teatro assai più numerosa di prima. A questo indizio già significativo, si aggiunge il continuo aprirsi di scuole di recitazione: a Roma ve ne sono almeno sei o sette o altrettante funzionano a Milano e a Torino. Uno sproposito, se non altro perché superano il numero dei teatri pubblici. La verità è, come appunto si diceva più sopra, che la teatromania si è insinuata nelle case, nei salotti, nei circoli e non dà tregua. Dove un tempo si giocava e si ballava, oggi si recita. Non passa settimana che non arrivi ai critici un invito per assistere ad una rappresentazione di dilettanti organizzata su qualche palcoscenico in miniatura con mezzi di fortuna ed interpreti sconosciuti.

Perfino nei tabarin si recita fra un ballo e l'altro: caso tipico l'*Arlecchino*, aperto nei locali di un vecchio circolo filodrammatico, e sul cui palcoscenico si avvicinano la sera giornalisti ed artisti, professori e scrittori improvvisando scene parodistiche e sketches comici che hanno dato a più d'una fama di istrione geniale. In questa settimana, a cura di un gruppo di ex-allievi dell'Accademia di arte drammatica, si è perfino tentato di recitarvi Molière prendendo lo spunto da un balletto scritto per Luigi XIV e da Luigi XIV stesso recitato a Versailles, per dar vita ad un «divertissement» che avrebbe potuto sortire un bell'effetto se l'fosse stato meno frettolosamente e sciattamente raffazzonato. Ma questo esperimento mancato non ha disarmato gli organizzatori i quali stanno preparando un repertorio moderno di atterelli scherzosi e satirici scritti, inascenti e interpretati da un gruppo di giovani *bohémien*. I fasti bragagliani degli Indipendenti che vent'anni fa radunarono nei sotterranei di via degli Avignonesi un'intera generazione di scrittori, stanno dunque per rinnovarsi? A rinnovare l'atmosfera di quel luogo così caro alla nostra giovinezza, non manca nemmeno il famoso sipario che non riusciva né a chiudersi né ad aprirsi.

ERMANNO CONTINI

Pasta dentifricia

PUREZZA
SPLENDORE

OZON

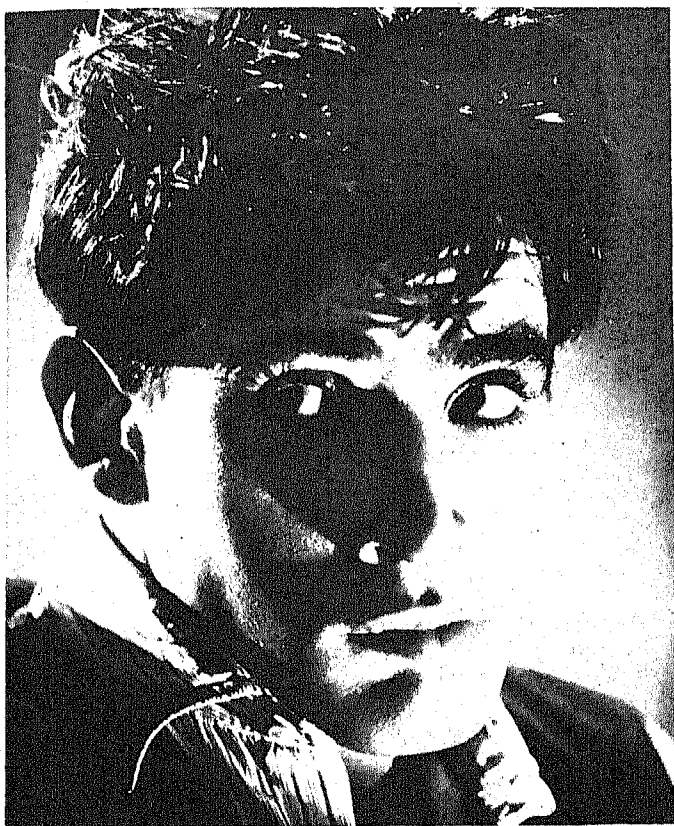
VIVIFICA OZONIZZA

costituiscono i pregi delle gemme più rare... metallo e porcellana non delurino l'estetica alla vostra bocca, la purezza dello smalto; i vostri denti siano forti e saldi nelle gengive, efficienti per la masticazione, tersi e fulgidi per dar luce al vostro sorriso. Il dentifricio «OZON» ozonizzato e ozonizzante, potentemente attivo, conserva e imbianca lo smalto, preserva i denti dal tartaro e dalla carie, rassoda e normalizza le gengive.

Prodotti «OZON» • Via Vanvitelli 10 • Milano

PALCOSCENICO MINORE

GANDUSIO E LE "STELLE"



Walter Chiari (Foto Galleria Cinematografica Venezia)

sua notturna bellezza è lontana dalla melanconia né prendetela sul serio quando vuol far credervi che aspetti l'apace armato del coltello fatale.

Elena Giusti, invece, cerca per altre vie di penetrarvi nel cuore. Esile, bionda, immobile, non da eccessivamente da fare al vigile macchinista. Le sue esangui canzoni volteggiano lentamente sulla platea come rondini ritardarie in un cielo autunnale. Anche lei, naturalmente non è rimasta avvantaggiata dalle trovate e dall'estro del neo autore Aldo Rubens. Ma il pubblico festeggia con egual calore la brava stellina. E, così, con franca espansività salutò le amene apparizioni di Federico Collino, il mio vecchio e caro Collino. Egli è un «grasso» del teatro italiano, cui la fortuna non è stata benigna come con altri suoi colleghi forse a lui superiori per obesità, ma non certo per virtù e disciplina d'arte. E se penso che, tutto sommato, debbo a Rubens d'avermi fatto ritrovare il mio amico Collino, gran parte del mio

disappunto verso il copione è destinato a svanire. Collino è un attore che della comicità ha il senso immediato, il dono franco, l'estro, la comunicativa. Il fisico gli serve solamente in qualche occasione, il lenocinio della pancia sporgente o delle gambe corte si fa vivo unicamente in rarissime eccezioni Collino sa far ri-

dere per altri motivi, e i suoi personaggi difficilmente hanno al schematicità, il dilatatissimo, i compiacimenti della macchietta. Ancora non capisco perché il cinema italiano non si sia mai accorto di questo attore. E non è male che, almeno, se ne sia accorta la rivista. Guardatelo, in questa del Valle, guardatelo nelle

sto giovane comico, e se ne ebbe a male. Ma forse oggi ha riconosciuto che non avevano tutti i torti. In questa rivista, difatti, ci pare che abbia abbandonato certi toni, certi scatti, certe aere di sapore goliardico preoccupandosi, piuttosto, di sfruttare e mettere a fuoco le sue penetranti e promettenti qualità

Dio perdoni ad Aldo Rubens, ex presentatore e attualmente autore di riviste teatrali. Dio gli perdoni non solamente le eresie politiche, i facili apprezzamenti, le gratuite contumelie, i versi claudicanti, le intollerabili intemperie del suo non fortunato copione, ma soprattutto la leggerezza con la quale egli ha scherzato col nome venerando di Antonio Gandusio. Personalmente, non vedevamo questo attore da molti anni; l'ultima sua interpretazione della quale ci ricordassimo era quella del cordiale e arruffato leguleio protagonista della «Buona fata» di Molnar. Evidentemente la buona fata non ha continuato ad assistere il caro attore, se, costretto anch'egli (e chi, se non Zaccari e Ruggeri, non hanno ancora compiuto il gran passo?) a calcare le scene del teatro leggero, s'è persino imbatuito in un copione di Aldo Rubens. Vestito da allievo di giardino d'infanzia e, peggio, cacciato tra le comparse di Ella, Gandusio, tuttavia, affrontò la sua sorte con animo fermo e virile, come un eroico lottatore il plotone di esecuzione. E di questo gli va reso pubblico riconoscimento; anche se la platea, dopo il tradizionale saluto al suo primo apparire alla ribalta, finì, quindi, col dimenticarsi dell'ospite d'eccezione che, di tanto in tanto, faceva capolino quasi in incognito. Ma anche il pubblico, del resto, aveva le sue brave ragioni. Perché se il testo della rivista è quello che è, la sottobrette e le ballerine sono tutt'altra cosa. Marisa Maresca è una ragazza che sa il fatto

suo. Dinamica bruna piacente, le sue danze danno il sussulto, qualche volta anche le vertigini. La sua nera capigliatura da prodigio della Chinina Migone conclude dignitosamente le flessuosità e l'euforia della danzatrice che s'abbandona con voluttà alle prepotenze del riflettore. La



Anna Hualà è, senza dubbio, molto in forma. (Foto Keystone)



Rossana Landy nel suo camerino (Foto Keystone)

COME VA LA FACCENDA, SIGNORE...

Carlo Daddi, il simpatico Carlo del «SERVIZIO LAMPO», ci ha lasciato. Lo sostituirà, rubando al sonno le ore più belle e rovinandosi la già cagionevole salute per voi il vecchio pirata portoghese dall'immane canalicolo, Yanez. I nostri lettori scriveranno a lui, perché non saranno immediatamente soddisfatti poiché egli può molto, quando è completamente ubriaco di antico vino e quando il bellet, che non è completamente ubriaco di sigarette, non lo ha reso furioso e intrattabile. Sotto lo pseudonimo di Yanez si nasconde un individuo poco raccomandabile e noi mettiamo onestamente in guardia i lettori che se la vedranno con lui.

Vittima dell'istruzione obbligatoria, dopo aver dimenticato le norme prime della educazione vivendo a lungo fra i pirati, a mala pena ricordando come si legga e si tenga la penna in mano, mi metto, nonostante gli anni passati dedicando il tempo alla corsa e al brigantaggio, a disposizione dei lettori che vorranno scrivermi. Da vecchio pirata credo riuscirò a soddisfare un poco tutti. Scrivete quindi indirizzando alla Redazione di «STAR», via Torino, 122 - Roma. Se gli impiegati postali non sapranno, ve avrete pazienza d'attendere e fiducia, aggiusteremo insieme un sacco di cose ed altre ne combineremo. Ora cominciamo. Sentiamo un poco come va la faccenda, signore...

WILLIAM PALADINI - REGGIO EMILIA. — Volete, a quanto sento, corrispondere direttamente con Gino Bechi. Ottima idea davvero. Anche noi lo vorremmo tanto. Per farci risarcire le spese sostenute in farmacia per sua colpa. E' stato tanto tempo fa il mio primo ed unico incontro con Gino Bechi. Non lo conoscevo ed ero entrato in un cinematografo della periferia di Saigon per via della pioggia che non sopportavo. Lui, Bechi, cantava dallo schermo ed io mangiavo polpa di ananas. Buone le ananas, signore. Fu alla terza canzone, che l'attore-baritono attaccò, che uscì dalla sala. Sotto la pioggia. Da allora ho sempre evitato l'uomo e le sue canzoni. Ad ogni modo voglio accontentarvi. Indirizzate a me ed io inoltrerò a Bechi; vi dirà tutto. Anzi, ve lo canterà sicuramente.

ne. Lascia, ancora oggi, il tempo che trova. Dignità del cinema: bella, bellissima cosa, signore. Voi mi chiedete, ingenuamente, perché i registi, i produttori, gli artisti non si mettano d'impegno a girare, anche in Italia, dei buoni film. Perché, chiedo, la produzione è scadente, perché questo, perché quello? Per fare un ottimo film, anche da noi, non c'è che un mezzo: semplicissimo. Si prende un buon soggetto, originale; si dialoga e si sceneggia come va; si affida il compito ad un regista intelligente, a dei direttori di produzione disinteressati ed amanti anche dell'arte oltre che del biglietto da mille; si scritturano attori che siano signori attori e non mezze figure. Si dispone del capitale necessario eppoi... «ciak» si gira. Elementare, Michele, elementare. Dimenticavo di dirvi che Vera Carmi attende vostre lettere. Naturalmente potete indirizzare a Yanez. Io so come comportarmi con le attrici e le risposte le riceverete al vostro indirizzo personale.

POVERO NAPOLETANO - NAPOLI. — Goethe parlava di affinità elettive; ci siamo, caro povero napoletano, ci siamo proprio. Voi ed io. Compagni di disgrazia e di sogno abbiamo le medesime aspirazioni, gli stessi desideri. Sono leggermente diversi i luoghi, ma non ha importanza. Voi desiderate emigrare per anni in Bolivia o in Brasile. Anche il Venezuela vi andrebbe, dite. Io aspiro unicamente a fare ciò che non ho mai fatto sinora. Andare nella terra di Baffin, in lunghe crociere nei mari artici: per anni sulle onde, alla caccia di balene. Come Moby Dick. Le mie notti, da qualche tempo, sono piene di fanoni e di grasso, di canotti in cresta e di arponi lucenti. Ma non c'è niente da fare, almeno per ora. Ho chiesto ugualmente, per voi, qualcosa al Ministero competente; forse a Yanez risponderanno. Arrivederci e «valga te Dios».

OTTAIANO MICHELE - NAPOLI. — Questa è una vecchia questione-

sue scenette con Gandusio o con altri, nei suoi amori passeggeri, nelle sue patetiche esibizioni danzatorie, nelle sue affettuose manifestazioni canore. Osservatelo, soprattutto, nella scena del cliente esigente e sceocante che entra in un negozio e finisce con non comprare niente, fino a far ammattire il malcapitato commesso. Il quale è efficacemente interpretato da Walter Chiari. In altra occasione avemmo parole dure per queste

sceniche oltre che umoristiche. Degli altri ricorderemo Lilla Brignone che ha riscosso vivi applausi in scene burlesche e parodistiche. E per ritornare al copione, noteremo che non a caso, due o tre giorni dopo la prima, i giornali annunciavano come le repliche della rivista «Il cielo si copri di stelle», procedessero con vivo successo essendo stati i due tempi «convenientemente sfolgorati e alleggeriti».

MERCUTIO

senza TARME
con
Epicanfol

YANEZ



Lucille Ball

Una volta salutavamo nel duce il fondatore dell'impero; oggi salutiamo nella « Fiera cinematografica » la rinnovatrice delle idee sul cinema. Non ho visto ancora questo annunciatore e forse uscito foglio cinematografico, ma il fatto che si stampi a Milano e che vi collaborino Aristarco e Glauco Pellegrini, Renato Giani e i cineasti « raffinati o sensibili » che trovano sfogo nei vari tipi di post - Bianco e Nero - che si tentano oggi, fa sperare di leggere un intento almeno di legislazione estetica che interessi il cinema o le parole che gli girano intorno. Non vogliamo parlare prima di metterlo il dito sulla piaga; anzi la « Fiera » sarà un buon giornale, potrà esser fiero di sé; ma evviva i proverbi: troppi galli a cantar non fa mai giorno.

È mai giorno -- mai giorno, proprio così: a leggere tutto quanto di cinematografico si stampa oggi c'è da mettersi le dita negli occhi, e cecarsi, senza più. Certo, dirà qualcuno, qualche concorrente di « Star »: carta canta, e villan dorme. Il proverbio calerebbe, ma se per villano si deve intendere il pubblico, — povero lui, a forza di sentir cantare credo si sia svegliato da un pezzo, e forse è fuggito. Bisognerebbe farne accurate ricerche; infatti molti giornali dicono di essere in rimessa, di non vendere a sufficienza. Se invece, e si spera sia così, il villano del proverbio è il cinema, tutto il cinema, la carta che canta o piuttosto le carte parlanti alla maniera dell'Aretino saggista o più modernamente di G. B. Angioletti, diventano o sono le recensioni, i notiziari, gli articoli di Rieco sul « Risorimento Liberale », i piccoli sfoghi di Pietrangeli su « Star », i saggi di Grande Cultura di Gianni Puccini e Giuseppe de Sanctis su « Film d'oggi » (si dice in giro che la carriera di Gianni Puccini sia tutta qua: da « Cinema » d'ieri a « Film d'oggi »: sarà vero?), eccetera, fino alla notizia sottovacca che Platano abbia venduto un soggetto per duecentomila lire, dopo due anni di lavoro assiduo.

Poi col proverbio, non si capisce bene perché, entrano in campo i ruminanti, forse approfittando che il villano dorme e nessun canto riesce, almeno da noi, a svegliarlo; e a essi ruminanti spetta il compito di far cantare la carta: un lavoro meccanico di masticazione e rimasticazione, qualcosa come un pianino meccanico dove si mette una moneta e vengono fuori a richiesta sceneggiature per Macario per esempio, lettere di protesta per l'attribuzione di un film, una recensione, un articolo sulla storia del vento nel cinema, un saggio statistico sulla necessità del « sessanta giorni » eccetera. Fra i ruminanti si vive intensamente in un mondo di carta stampata ricopiata o cantante sempre cantante, data in pasto poi al benévolo lettore che non s'accorge che nonostante tutto il cinema, almeno da noi, o molto anche altrove, resta nel suo sonno d'Aligi, impietrito per almeno seicento anni o mezzo.

Eppure: non c'è oggi scrittore letterato saggista pittore artista che non si occupi di cinema; anni addietro Zavattini voleva indire perfino una specie di leva dell'intelligenza onde portare al Grande Addormentato suoi capaci di svegliarlo, ma la cosa naufragò, o anche si fosse realizzata è gran probabile che si sarebbe restati al punto cui si è finalmente arrivati: che tutti, cioè, si sono dedicati in buona o mala fede al cinema, convinti di portare contributo di idee e influire sul costume quindi o la vita o l'esistenza generale umana, per poi accorgersi che nulla c'è da fare qua dentro, e che se uno vuole influire sulla gente deve rivolgersi ad altri mezzi che, almeno da noi, non il cinema. La sensibilità moderna che pureva avesse fatto nascere verso il 1927-30 una sorta di coscienza cinematografica (ma purtroppo, dopo, neanche una coscienza calcistica, una coscienza aeronautica o perfino una coscienza cinefila), e infine una critica cinematografica, oggi, rifiuta il cinema, o solo in provincia si crede ancora alla Grande Chimata, alla Vena, alla Vocazione, E il Villano continua il suo sonno.

SEBASTIANO MUSUNECI

CORRIERE WARNER. — La Warner Bros ha quasi ultimato le edizioni italiane dei seguenti film: Delitti senza castigo diretto da Sam Wood con Ann Sheridan e Robert Cummings; Sempre nel mio cuore, soggetto di Adele Comandini, con Kay Francis e Walter Huston; Strada maestra con George Raft, Ann Sheridan, Ida Lupino; Appassionatamente, con Olivia de Havilland e Ida Lupino (che interpretano i personaggi delle sorelle Brontë); Trovarsi ancora con Merle Oberon e George Brent; Le sorelle Gaylor con Barbara Stanwick; Sua altezza innamorata con Olivia de Havilland; Mia moglie ha sempre ragione con Jack Benny e Ann Sheridan.

AUGURI. — Il 30 marzo scorso si sono sposati il dott. Carlo Ponti, organizzatore della produzione Lux, e la signorina Giuliana Pistrilli. A Londra Margaret Lockwood ha sposato il giornalista Donald Sfix. Deanna Durbin ha avuto una bambina dal suo secondo marito.

SERVIZIO LANCIO. — E' sorta a Milano, con sede in corso Buenos Ayres, 2 la Cinetatro-Lancio, un'organizzazione che ha lo scopo di preparare provini di nuovi attori, dopo averli schedati per comodità di registi e produttori, e quindi di lanciarli sulla stampa tecnica.

COMPLIMENTI. — Katherine Hepburn, dopo aver lavorato a fianco di Spencer Tracy nel film La donna del giorno della M. G. M. ha dichiarato a un giornale di Los Angeles: « Spencer è l'attore più economico che io conosca; e per economico intendo dire che egli non dà mai a vedere di affaticarsi per il suo lavoro, rivelando in tal modo una tecnica ammirabile. Egli è sempre spontaneo, e ogni più difficile scena sembra per lui la più facile. Io, invece, sono all'estrema opposta: ho desiderato per anni di fare un film con Tracy proprio perché pensavo che, essendo così diversi i nostri caratteri, ne sarebbe venuto fuori un ottimo risultato ».

NON ANDRÀ IN AMERICA. — Uno dei pochi attori italiani che non andranno in America per il momento è Nico Pepe. L'illustre attore, tornerà presto al cinema in un film della Lux; è anche probabile che egli si presenti alle elezioni politiche con lista propria. Intanto i suoi ammiratori romani potranno ammirarlo al

OMBRE BIANCHE

Valle fra qualche giorno dove debutterà con la compagnia di Pepino De Filippo.

CIFRE. — Ecco un piatto squisito per gli amanti delle statistiche e delle cifre in generale: il film Fantasia di Walt Disney — di cui la RKO sta preparando l'edizione italiana — è costato 2.200.000 dollari e due anni di lavoro; sono state disegnate più di 600.000 figure, mentre l'Orchestra Sinfonica di Filadelfia ha inciso 140.000 metri di colonna sonora; Fantasia ha un metraggio di 3.700 metri e dura oltre due ore di proiezione.

TRAVET MADE IN U.S.A. — L'Universal ha comperato i diritti per la riduzione cinematografica del romanzo di Ferenc Kormendi « Escape for Life » che narra la storia di un oscuro impiegato che conduce una vita triste e monotona in una piccola città. Ne verrà fuori probabilmente un Travet made in Usa.

« PER CHI SUONA LA CAMPANA » IN ARGENTINA — Il tanto atteso film in technicolor « PER CHI SUONA LA CAMPANA » (For Whom the bell tolls) che la Paramount ha realizzato dal noto romanzo di Ernest Hemingway sulla guerra civile spagnola, interpreti Gary COOPER — Ingrid BERGMAN sotto la regia di Sam WOOD, ha potuto finalmente — dopo un interdetto di mesi da parte della censura argentina — essere presentato al Teatro Am.

Il successo è stato tale da battere tutti i « records » registrati sinora da quel locale, sia per l'affluenza di pubblico che per unanimità di consensi.

BING CROSBY FA SVENIRE LA FAMIGLIA SINATRA — « Non vi stupite mai a proposito di Bing CROSBY — ha profetizzato il popolare comico Bob HOPE — egli è l'uomo che ha fatto svenire la madre di Frank SINATRA e sarà l'uomo che nel 1960 farà svenire la figlia di SINATRA ». E sembra infatti che per non smen-

lire il suo migliore amico e compagno di « AVVENTURA AL M.A. ROCCO » (Road to Morocco) e di tutte le altre « AVVENTURE », CROSBY abbia deciso di passare ogni anno di trionfo in trionfo.

Dopo essere stato classificato dall'Accademia delle Scienze e delle Arti Cinematografiche il miglior attore del 1944 per l'interpretazione di « LA MIA VITA » (Going my way) egli è stato anche dichiarato dalla stampa radiofonica il miglior cantante dello schermo. « Yank », il giornale del G. I. ha scritto che Bing CROSBY è fra quelli che più hanno concorso durante la guerra a tener alto il morale dei soldati lontani.

BARBARA COME BARBARLEU — Barbara STANWYCK minaccia di diventare il Barbableu femminile dello schermo.

Infatti nel film Paramount di Billy WILDER « LA FIAMMA DEL PECCATO » (Double Indemnity) ella avvelena una donna per sposare il marito. Sposato lo fa uccidere per riscuotere l'assicurazione e infine spara su Fred MAC MURRAY da lei splinto al delitto.

Ma questo non è tutto. Il vero record lo batte Barbara lo batte nel film « STRANGE LOVE » attualmente in lavorazione negli stabilimenti Paramount: ella spinge la zia al suicidio, manda un innocente alla sedia elettrica, tenta due volte di assassinare Van HEFLIN e finisce per convincerlo ad uccidere suo marito...

Per fortuna la Paramount ha inserito una brillante nota discordante in questa catena di perdizione, il che fa sperare in una controffensiva delle forze del bene: « LADY EVA ». Infatti questa volta l'angelo-demonio si limita a far perdere la testa all'ingegner Henry FONDA e nell'esperimento la sirena perde anche la propria.

Il tutto, beninteso, simbolicamente.

REMARQUE SI ADDICE ALLE « VAMPE » — Pare che Greta Garbo si sia decisa a tornare allo schermo per interpretare un film ricavato da un soggetto di Eric M. Remarque. I maligni insinuano che la scelta del soggetto non sia casuale, ma voluta dalla diva per ragioni di carattere sentimentale. Evidentemente Remarque si addice alle donne fatali di una certa età. Non si è parlato tempo addietro di un fidanzamento — o per lo meno di un « flirt » — del noto scrittore tedesco con Marlen Dietrich?